



I S E M P R E V E R D E

LUIGI MOLINARI



Il tramonto del diritto penale

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Capitolo I

Verità e delinquenza

Non mi perderò in discussioni inutili. L'uomo compie il bene o compie il male a seconda della sua costituzione fisica in concorso di altri fattori esterni estranei alla sua volontà. Delinquenza e pazzia sono sinonimi, il delinquente o ha ereditato la sua sventura dai genitori o dagli avi o l'ha acquisita in seguito a gravi perturbazioni dell'organo del pensiero e del corpo in genere. Dite questo ad un credente e vi risponderà che siete un pazzo; ditelo ad un positivista, ditelo ad un medico, ad un alienista e l'uomo della scienza farà col capo un cenno affermativo! È così!

La delinquenza è una malattia, non discutiamo più su ciò. Inutile citare valenti psichiatri e testi

voluminosi ricchi di statistiche e di documenti. Il delinquente è un ammalato – questo dice la scienza – questo dice l'evidenza – questo dice l'esperienza.

E allora che ne facciamo dei Codici Penali? A che servono questi monumenti mastodontici se non a dimostrare la nostra grassa e brutale ignoranza?

Non mi curo dei credenti. Se Dio nella sua bontà infinita ha inventato per i peccatori le pene dell'inferno, è più che naturale che l'uomo angelo serafico, ad immagine e somiglianza del suo Creatore, abbia inventato le pene corporali più dolorose per i colpevoli e specialmente per gli eretici. Anzi la conclusione più ragionevole alla quale dovrebbero venire (e pare che per il passato si siano avvicinati alla realtà di questo nobile ideale) sarebbe questa: mandare direttissima-

mente il delinquente al cospetto di Dio perché senz'altro con giudizio inappellabile lo inabissi in una delle bolgie infernali per tutta l'eternità.

E che dicono i signori positivisti, che dicono gli uomini di scienza, i medici, i psichiatri?

Qui sta l'infamia, qui sta l'ignominia sociale! Si conosce la verità, si tocca col dito la piaga putrida che avvelena, che infetta il corpo sociale, ma o per interesse o per opportunismo o per ignavia o per codardia si tace, si tace, si tace!

Non v'è uomo di scienza ormai che non sia pienamente convinto dell'inutilità delle pene, ma nessuno eleva potente la voce contro le infamie che si contengono nelle leggi penali di tutte le nazioni. Come si spiega questa viltà?

I positivisti sono convinti dell'inutilità della pena riguardo al soggetto delinquente. Ma essi dicono: la società ha diritto e dovere di difendersi dai de-

linquenti. Siamo d'accordo con voi nel considerare l'assassino e lo stupratore e tutti i delinquenti come veri anomali, come veri pazzi, ma appunto per questo essi sono pericolosi alla società ed è necessario metterli nell'impossibilità di oltre più nuocere. Le prigioni sono quindi necessarie. E soggiungono trionfanti: siamo poi convinti anche che la punizione del colpevole costituisca un freno formidabile per coloro che hanno innata la tendenza al delitto.

Quanti ucciderebbero se non esistesse l'ombra terrificante della pena di morte o dell'ergastolo?

E dopo questo punto interrogativo il positivista vittorioso alza soddisfatto la testa ed il suo sguardo trionfante sfida il vostro vinto ed atterrito!

Ma non è così. Prima di tutto se siete convinto che il delinquente abbia agito per forza imperiosa, ineluttabile, voi compite la più atroce vigliac-

cheria, dico la più atroce vigliaccheria, nell'infliggere una pena (e non discuto né la qualità né la quantità) ad un essere irresponsabile.

Avete ragione quando dite che la società ha il diritto di difendersi dai delinquenti ma deve da essi difendersi non col preconconcetto del castigo, che si riassume in brutale vendetta, ma colla pietà, coll'amore, colla cura benevola dovuta ai deficienti, ai deboli, agli ammalati. Perché la società non provvede all'uccisione di tutti i tubercolosi? Eppure la scienza insegna in modo indubbio che un individuo affetto da tale morbo è pericolosissimo per gli esseri che lo circondano. Ma la solidarietà umana, in questo caso trionfante, vuole che l'ammalato sia con tutte le cure immaginabili guardato dai parenti o ricoverato in speciali Sanatori, dove nulla si fa mancare al disgraziato e

dove nessuno sogna d'imputargli a colpa la sua sventura.

Perché non si fa così anche coi delinquenti? La stessa solidarietà umana che ci fa sacra e rispettata la vita del tisico, perché non ci fa sacra e rispettata anche la vita del delinquente? Fino a che la superstizione e l'ignoranza tennero avvolto nella profonda oscurità il Vero, dalla scienza rivelato, la condotta dell'umanità poteva trovare difensori e giustificazioni: oggi è impossibile. Noi distruggeremo quanto pesa sulla nostra intelligenza, secoli di errori, di violenze, di brutalità inaudite, noi distruggeremo quanto esiste ancora in noi di selvaggio, dimenticheremo il retaggio morale che l'uomo dell'età della pietra, che l'uomo delle caverne, ci ha tramandato ed in nome della verità e della giustizia proclameremo alto il diritto alla vita, il diritto all'esistenza di questi

nostri fratelli disgraziati, di questi martiri fino ad oggi disconosciuti che espiano nella muta cella, fra i dolori della fame e della solitudine, fra il lezzo del putridume ed il gelido contatto dei ferri, il delitto di aver agito sotto l'impulso irresistibile di una psiche ammalata.

Costituisce la pena un freno ai delitti?

Lettori, esaminate la vostra psiche, rivolgete il pensiero su voi stessi, e domandate: Chi mi frena dall'uccidere, chi mi frena dal commettere atti obbrobriosi? È la paura della pena od è un sentimento di solidarietà umana, o un sentimento di dignità umana, un non so che di dolce, di buono, di elevato, che si sprigiona da ogni essere e si confonde quasi circondando l'umanità intera di un tenero e dolce vincolo di fraterno amore?

Io me ne rido delle pene, delle prigioni e delle torture di tutto il mondo. Sento che la vita del mio

simile è sacra come sacra è la mia vita per tutti quelli che mi circondano e se domani uno sventurato mi colpisse a morte, non un pensiero di vendetta turberebbe la mia agonia.

«Abolite le prigioni, abolite i gendarmi e gli uomini si ammazzeranno l'un l'altro!». Questa è una vecchia favola, è il *babau* dei bambini. Abolite prigioni e gendarmi e l'umanità continuerà nella sua evoluzione verso il bene, verso il meglio; come l'abolizione della pena di morte in alcune nazioni più evolute non ha dato incremento ai delitti di sangue, così il tramonto del diritto penale non porterà che un'aurora di pace e di felicità.

Ma poi domandate a bruciapelo al vostro interlocutore: «Se domani non esistessero più né reclusioni né carabinieri, lei, proprio lei, ucciderebbe il primo uomo che incontra per una sciocchezza, per un nonnulla?»

La risposta non si farà attendere!

Ed il sentimento di solidarietà, diremo così altruista, che ci spinge al rispetto reciproco della nostra integrità personale trova appoggio e rinforzo anche nel sentimento egoistico della propria conservazione. Abolite le reclusioni, abolite i gendarmi, un uomo si guarderà sempre dall'assalire il compagno per paura di essere a sua volta soccombente nella lotta provocata. La legittima difesa, *qualche volta* riconosciuta dalle stesse leggi penali, può portare a conseguenze letali e quindi nessuno vorrà esporsi ad essere ucciso senza motivi della massima gravità.

Non tremino dunque i positivisti, i deterministi, i materialisti, non tremino di paura... al diritto penale che muore non succederà né la barbarie né il diritto del più forte, come si va mormorando. Barbari lo siamo purtroppo ora e lo saremo ancora

chissà per quanti secoli e non sarà certo per merito delle vostre leggi penali che un barlume di civiltà verrà a rischiarare questa fiumana d'esseri che sitibonda e famelica ascende il Calvario del dolore e della morte.

Un'ultima considerazione sull'argomento. Gli uomini come sono spesso in contraddizione colle loro leggi artificiose e quanta leggerezza ed ignoranza rivelano nel non accorgersi dello stridente contrasto di certe leggi, di certi costumi! Il Codice Penale italiano (art. 390) commina pena estensibile fino a 18 mesi di detenzione a chiunque, abusando dei mezzi di correzione o di disciplina cagiona danno o pericolo alla salute di una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragioni di educazione, di istruzione, di cura, di vigilanza o di custodia ovvero per l'esercizio di una professione o di un'arte.

Quanta gentilezza di costumi, quanta generosità verso i piccoli esseri abbandonati nelle mani crudeli di precettori brutali!

E tu, società ipocrita, come tratti i delinquenti, esseri deboli di mente, ammalati, degenerati, meritevoli di assistenza, di compassione e non di castigo?

O se la giustizia esistesse, quanti legislatori e quanti filosofastri dovrebbero rispondere innanzi al suo altare del lento di abuso dei mezzi di correzione!

Capitolo II

Chi detta le leggi?

Per i credenti le leggi vengono da Dio. E sta bene; Dio nella sua infinita bontà e misericordia ha creato un Codice Penale che è la immagine perfetta della dolcezza, della mansuetudine, della correzione bonaria e paterna. Basta leggere la storia del popolo suo favorito, l'ebreo, per persuadersene. Per un nonnulla erano epidemie e distruzioni di mortali a centinaia di migliaia, supplizi dolorosissimi, guerre, incendi, carestie, ecc. ecc. tutto per punire i delitti degli uomini creati a sua immagine e somiglianza!

Per eccessivo lavoro il Padre Eterno ha dovuto scegliersi dei rappresentanti sulla terra e questi non hanno mancato di continuare il nobilissimo

sistema ed in nome del Dolce Agnello hanno abbrustolito, intenagliato, lapidato, garrotato e fatto marcire in luride prigioni tutti i ribelli del pensiero e con essi i disgraziati che incappavano nelle leggi della santissima chiesa. Sono tempi passati si dirà! Adagio! Dove comanda il prete e dove il gesuita s'infiltra nelle compagini dello Stato quei fatti si rinnovano, e come si rinnovano! Vedete la Spagna dove i delinquenti politici vengono tuttora torturati, vedete il caso Dreyfus in Francia, e vedete in Russia dove la monarchia assoluta si sorregge per opera del clero, a quali infamie si addivenga contro i poveri ribelli e contro i delinquenti in genere.

Certo che una breccia, una breccia enorme bagnata dal sangue di tanti martiri, dalle lacrime di tanti innocenti, voluta dal genio di tanti precursori, si è aperta nella fitta boscaglia dell'umana co-

scienza, e se non per opera di potenti, certo per violenza di popolo oggi non si ripeterebbero più impunemente talune scene selvagge di ridde infernali intorno a roghi accesi od intorno a forche sposate a pendenti cadaveri. Oggi la coscienza popolare più evoluta farebbe giustizia sommaria... e questo è pure un gran freno per certi contemporanei inquisitori.

In ogni modo per chi crede in Dio, le leggi hanno un'origine sacra, sono sacre e tutt'è finito. Ogni ragionamento si spunta e non v'è che da obbedire.

È per questo che tutte le religioni sono avvolte nel mistero. Turbare la santità del misterioso segreto che nasconde *l'anima* di tutte le religioni è il più grande delitto punito con pena di morte.

Alzare il velo sacro della religione e mostrare all'umanità che nasconde il *nulla* è rivelare

l'inganno dei sacerdoti di tutta l'umanità. I sacerdoti difendono la loro esistenza colpendo di morte chi svela i loro segreti. Non è giusto ma è umano! I credenti dunque devono ubbidire e tacere.

Ma e gli altri? Ormai la scienza trionfante si fa strada fra le moltitudini e certe istituzioni basate sulla religione perdono ogni giorno più di consistenza; con lo sfasciarsi della base, sgretolano e si demoliscono. Il diritto penale che trova fondamento sulla religione, non si regge su basi scientifiche, è dunque destinato a demolirsi.

L'uomo deriva da un essere tuttora ignorato che lo ha preceduto, e, nell'evolversi acquistò caratteri progressivi con lo sviluppo superiore del cervello, della mano e del meccanismo della parola. La biologia moderna lo colloca al primo posto fra i primati, e ciò dovrebbe bastare al suo or-

goglio. L'origine umile non deprime se per la legge dell'evoluzione l'essere ha raggiunto il più alto grado di perfezionamento.

Queste parole sono di un Medico, Professore di anatomia patologica all'Università di Torino, il Prof. Foà, e rispecchiano fedelmente la coscienza scientifica del tempo nostro. Come conciliare questa coscienza colle istituzioni che ci reggono proprio non so!

Ho voluto riportare quelle parole, non per l'autorità dell'uomo che le ha pronunciate, poiché io mi guarderò bene dall'imitare certi autori, anche positivisti, ai quali non par vero di aggrapparsi ad ogni piè sospinto a questo od a quel luminaire della Scienza, ma perché quelle parole contengono ottimamente espresso un concetto che veramente rappresenta quella coscienza scientifica ormai universale che sta per urtare contro il gi-

gantesco edificio delle superstizioni del passato, edificio che per forza d'inerzia e per arte di interessati si mantiene ancora, barcollando, in piedi; e quelle parole faccio mie in nome della Scienza, e del loro concetto faccio base al mio *Tramonto del Diritto Penale*. E sia pur dolce questo tramonto di una istituzione infame; tante lacrime, tanti dolori, tanti schianti, tante vite spezzate, lacrime e dolori di anni interi, di decenni interi, di vite intere, tutto perdonerà l'umanità in festa nel giorno della vittoria; essa dimenticherà gioiosa il passato selvaggio guardando fidente l'avvenire di pace e d'amore che le si schiude innanzi.

Se l'uomo è dunque un animale più evoluto e la nostra modesta origine è comune a noi tutti, chi avrà il coraggio di arrogarsi il diritto di dettar legge agli altri?

Il contratto sociale, il patto sociale è una fiaba da bambini; io non ho contrattato con alcuno e si compie davvero un delitto quando mi si costringe ad ubbidire a delle leggi che io non ho mai sanzionate colla mia accettazione.

Io nella mia modestia non mi sento superiore ad alcuno, ma nella mia dignità, sia pure di animale evoluto qualche grado più delle scimmie, non mi sento neppure inferiore agli altri, e specialmente a coloro che fanno le leggi, perché mi pare che l'arrogarsi il diritto di legiferare costituisca già una specie di degenerazione intellettuale, quando non è un atto brutale di violenza.

Chi dunque ha il diritto di dettar leggi?

Quelli che credono in Dio e che da Dio hanno avuto, pel tramite dello Spirito Santo il dono del Supremo Sapere? Ma costoro per me sono o degli illusi o dei ciurmatori, io non credo né al loro

Dio, né alle loro imposture, e se costoro vorranno impormi la loro volontà, io non cederò che alla forza e forse neppure a quella! Chi dunque ha il diritto di dettare legge? Dolcemente, blandamente tale diritto passa dal religioso al secolare.

Non è più in nome di Dio che si promulgano leggi barbare e che si impongono a tutti i cittadini; è in nome del potere costituito, in nome della società, in nome della patria, in nome di tante altre belle cose che sono venute a sostituire gli dei tramontati!

E l'umanità prima curva sotto il giogo delle religioni oggi si curva sotto il giogo di un branco di prepotenti i quali sperano di perpetuare il servaggio del popolo falsando i dettami della scienza o cercando di conciliare la cieca fede del passato mantenendone i fatali pregiudizi, i fatali errori,

con la scienza che vuol essere libera e che non può conciliarsi coll'ignoranza.

Così oggi si dice: «*La società ha bisogno di autorità legalmente costituite*». Le vecchie istituzioni religiose tramontano, gli imperi e le monarchie dovuti «alla grazia di Dio» si sfasciano, ebbene creeremo dei governi liberi dalla chiesa, ma daremo a queste nuove istituzioni delle leggi volute dai rappresentanti del popolo. Ma se il popolo non vuole né leggi né rappresentanti?

Manderemo contro il popolo cannoni e militari, ecco quel che si farà! E che purtroppo si fa!

Forse un giorno non lontano gli operai capiranno l'intrigo e finiranno di costruire cannoni e di sparare sui fratelli, ma intanto il tempo passa ed il dolore e la disperazione continuano ad essere il retaggio dei poveri popoli.

Ma chi dunque si arroga il diritto di dettar leggi?

Un principe della Cina trovandosi a Parigi domandò ad un funzionario francese quali studi dovevano compiere e quali esami dovevano prestare i deputati che costituiscono la Camera. «Nessun studio speciale e nessun esame» rispose il funzionario «essi vengono eletti dal popolo e scelti fra qualsiasi classe di cittadini francesi». Rimase male il principe dal lungo codino e soggiunse: «Ma come! Se per tutte le altre funzioni dello Stato occorrono esami e severissimi, mi sembra che anche per l'ufficio di legislatore, carica di gravissima responsabilità, dovrebbero imporsi ben difficili esami». Non sappiamo come sia finito l'interessante dialogo, certo è che il figlio del celeste impero non ragionava male.

È proprio vero che le leggi sono necessarie? È proprio vero che senza sanzioni penali la società umana andrebbe a fascio e orgie da cannibali si

sostituirebbero al preteso e ben amato ordine del presente? In tal caso mano alla bilancia e pesiamo: solamente una provata aristocrazia intellettuale, pura e immacolata, immune da qualsiasi neo, potrebbe a ragione assumere la funzione legislativa. Ma se tutti gli uomini hanno la medesima origine animale, se sopra tutti gli uomini pesa un passato di brutalità e di vergogne, passato che per atavismo o per eredità deve influenzare ogni atto del presente, se anche il saggio pecca sette volte al giorno, se insomma la costituzione psichica e fisica del nostro individuo è tale da escludere in modo assoluto qualsiasi accenno ad una perfezione morale, anche relativa, domando io, dove andremo a trovare l'araba fenice che viene a costituire «l'uomo legislatore»? E notate che nel fatto succede questa notevole reazione. Siccome legislatori perfetti non se ne trovano, e sic-

come gli uomini che meno s'allontanano da una relativa perfezione comprendono nella loro modestia l'assurdità e la impossibilità di assurgere ad un posto pel quale, malgrado la loro saggezza, si sentono indegni, così ne avviene che la funzione sociale più importante nella vita dei popoli è abbandonata negli artigli dei più violenti, o nelle insaziabili fauci dei più furbi e avidi, o fra le esili braccia di incoscienti tanto ciuchi da non comprendere l'importanza del posto da loro occupato!

Oh le eccezioni! Quante ve ne furono e ve ne sono delle onorevolissime eccezioni a questa regola fatale! Ma a che serve far nomi ed a che valgono i nobili e gli eroici sacrifici? È il sistema sbagliato, e quando si vede l'impotenza di un uomo del genio e del cuore di Victor Hugo di fronte alla

collettività animale di un parlamento, come si può avere ancora con serietà fiducia nell'opera sia pur dei buoni legislatori?

Di fronte all'intrigo, alla violenza, all'ignoranza, il buono o si confonde, o si ritira sdegnoso nel mesto silenzio ove attende che i fatti e le esperienze vengano a dimostrare la verità dei suoi asseriti.

Oh la svergognata e nauseante baldoria elettorale dei paesi sedicenti civili! Nulla è più vero dell'inverosimile e le verità che io scriverò non saranno credute, ma io garantisco che il più immorale lenocinio, la mafia e la camorra le più spudorate si scatenano come furie durante la campagna elettorale e *ciò in tutti i paesi del mondo!*

Tutte le passioni più brutali sono messe in giro e mosse da abili, prudenti e nascosti agenti elettorali. Il primo quesito che onesti cittadini dovrebbero proporsi sarebbe questo: «scegliamo il più buono, il più bravo, il più modesto dei nostri concittadini» invece si ragiona così: «scegliamo il più furbo ed il più intrigante, egli sarà anima nostra, rappresenterà non il popolo, ma il privato interesse nostro o della nostra classe e quando avremo bisogno di un favore o di una speciale protezione dello Stato noi ricorreremo a lui». E così i grandi elettori *lavorano* il collegio. Non mancano gli illusi e gli agenti elettorali che agiscono per l'ideale o per la gloria, ma questi sono tortorelle negli artigli dello sparviero; un po' colle buone un po' colle cattive, un po' coll'intrigo, un po' colla scaltrezza, l'agente elettorale finisce sempre col conciliare tutti gli ideali, anche i più disparati, sopra il nome

del candidato favorito, ed allora si vedono le tortorelle docili portare all'urna la scheda traditrice!

Talora la leva potente è l'interesse, è il denaro!

Un imbecille qualunque ha la fortuna di ereditare dal padre o dallo zio dei milioni, sa appena scrivere il suo nome e cognome... ma vuol essere deputato! È una cuccagna! I biglietti da mille passano dalla borsa del candidato milionario nelle tasche degli agenti elettorali, questi si fanno la parte del leone e le briciole le disseminano nelle taverne; la corruzione più sfacciata trionfa ed il nostro semi-analfabeta si insedia trionfo e pettoruto in Parlamento! E tu, uomo di studio, tu che hai sacrificato la vita intera al lavoro, tu curva il groppone ed attendi le leggi che questi animali-degeneri voteranno tra un'orgia e l'altra, nei mesi di divertimento che passano alla Capitale!

Citare fatti e autori a che serve? Noi ci rimettiamo al buon senso del pubblico di quel pubblico cosciente ed intelligente che vede, giudica... e sa ormai come legislatore equivalga ad affarista. Lo studio, la cultura, la competenza, l'ingegno, l'onestà, il carattere? Ma di tutte queste cose se ne ridono gli uomini politici! Avete bisogno di un ministro di grazia e giustizia, o di un ministro degli affari esteri, o di un ministro dell'istruzione pubblica? La più supina ignoranza è requisito essenziale e caratteristico del nuovo eletto, purché sia uomo politico e porti al Ministero i voti di qualche prepotente gruppetto parlamentare.

Non parliamo, per alta filantropia, dell'altro ramo legislativo, del Senato... edizione riveduta e corretta... nel male del Parlamento.

Per finire in modo positivamente scientifico questo breve capitolo e per dimostrare ancora

una volta l'incapacità del parlamentarismo noi ricordiamo agli italiani quanto segue:

Da oltre un trentennio il Parlamento italiano normalmente funziona nella Capitale del Regno: Roma. Che ha fatto in questo trentennio di utile, di buono, di interessante per la collettività umana? Nulla!

L'abolizione dell'esercito stanziato e la promessa *nazione armata*? Bubbole da ciarlatani!

L'istruzione gratuita per tutti? Le statistiche ci insegnano che gli analfabeti in Italia trent'anni orsono rappresentavano il 50% oggi rappresentano il 45%! Bel progresso in verità!

Eppure il *professor Giuseppe Sergi* che per la sua scienza, vale da solo quanto tutti gli incoscienti legislatori che ci opprimono, propose il modo razionale e scientifico di distruggere in pochi anni l'analfabetismo, mandando dei maestri

nelle regioni più incolte e sottraendo per la spesa qualche milione ai grassi bilanci del Ministero della guerra; ma a chi parla la scienza quando si rivolge agli uomini di governo?

Capitolo III

Che cos'è il delitto? da che proviene? perché si punisce?

Rideranno a crepapelle i nostri posterì quando nei musei e nelle biblioteche sarà dato loro di leggere le banalità che costituiscono i codici penali; ma oggi, o lettori, oggi, quante lagrime, quanto sangue, quanti dolori, quante tragiche morti, quanti sacrifici, quante vittime immolate a questo idolo che ci sgomenta! Quante madri, e madri del popolo, piangono i loro figli, sepolti vivi nelle tombe dei reclusori, quante spose spinte al suicidio o peggio alla prostituzione, dall'assenza prolungata del consorte, quanti bimbi, stendono piccole mani implorando la carità al pubblico, perché babbo è in prigione, quante morti morali, quanti alcooliz-

zati, quanti schiacciati dal colosso d'argilla che dev'essere infranto.

I nostri legislatori hanno avuto vergogna di parlare. Nel Codice Penale non si trova né la definizione del delitto, né la ragione delle pene.

La spudoratezza di dire, noi puniamo per vendetta, i legislatori non l'hanno avuta, né hanno avuto la temerarietà di dire, puniamo per emendare. Hanno taciuto, il silenzio è veramente d'oro in questo caso.

Se i legislatori invece di essere incoscienti od affaristi, fossero stati, veramente uomini saggi (per modo di dire, perché l'uomo saggio non detta legge ad alcuno) avrebbero dovuto innanzi tutto domandarsi «noi vogliamo punire il delitto, ma che cos'è il delitto»? E poi «da che proviene il delitto»? E poi «perché punire il delitto»? — Rispon-

dere a queste domande è un po' imbarazzante per i merciaiuoli ambulanti, per i padroni di caffè-chantants, per i politicastri, per i bue d'oro che siedono in Parlamento, essi hanno preferito tacere e seguire la strada vecchia; a che serve discutere? Non c'è forse un diritto penale in Abissinia, non c'era al tempo dei Romani, dei Goti, dei Visigoti, dei Longobardi? E perché dunque abolire il diritto penale?

La Scienza nega il libero arbitrio, la Scienza dimostra all'evidenza che i delitti sono causati da fattori interni od esterni sui quali l'individuo non ha alcun potere, da malattie mentali, da alcoolismo, da miseria ecc. ecc. Ma la Scienza guida al trionfo della verità e della giustizia ed a questo non vogliono venire coloro che nei Parlamenti del mondo intero tutelano non gl'interessi della umanità ma quelli di una casta che impera.

Domandate ad un legislatore «che cos'è il delitto» vi guarderà trasognato e cercherà invano una definizione che non conosce.

Ma chi ha mai giustamente definito il delitto? Cercate nei trattati e troverete centinaia di definizioni, una diversa dall'altra e tutte sbagliate; Hamon ne ha fatto una critica giusta e severa delle principali, poi ne propose una a suo piacere, sbagliata anche quella, ma chi può definire l'indefinibile? Delitto per la borghesia dominante è ciò che a lei dispiace, delitto per il proletariato martire è ciò che la borghesia trova glorioso; delitto è il rubare un franco a un milionario e non è delitto lasciar morire di fame il povero disteso sulla porta della vostra casa; delitto è uccidere un uomo che vi perseguita, non è delitto ucciderne migliaia sui campi di battaglia; delitto è corrompere una piccola creatura in luogo pubblico, non è delitto cor-

romperla in luogo privato, delitto è dire la verità, come dire la menzogna, ed ora, signori legislatori e signori filosofi, definite il delitto!

Ma la verità vera, che nessuno vuol dire perché, se detta ed accolta rovescierebbe tutto lo stato di disordine del presente è questa: *il delitto non esiste!* È un'ombra vana che noi perseguitiamo, è un altro altare che l'ignoranza e la superstizione a servizio della brutale prepotenza hanno innalzato e che la Scienza deve abbattere e frantumare; ecco cosa è il delitto!

Esistono le malattie mentali, esistono le rudi necessità che oggi spingono tanti disgraziati ad impazzire, ed a compiere atti dei quali non sono responsabili, ma il delitto non esiste!

Odo le risa sgangherate dei critici da strapazzo, ma la Verità è unica e la logica non ammette transazioni. La negazione di Dio porta alla nega-

zione di ogni legge come la negazione del libero arbitrio porta alla negazione del delitto.

Tutto ciò che noi oggi per convenzionalismo chiamiamo delitto non è che la risultante di degenerazioni fisiche, o effetto di cause esteriori immediate o mediate, effetto al quale niun di noi può sottrarsi.

Ed allora? Sostituiamo alle parole delitto i veri equivalenti *malattia o disgrazia* ed avremo compiuto atto veramente giusto, veramente civile, superumano! Ma per far ciò bisogna distruggere l'umana società! dice Bovio. E Bovio ha ragione, ma noi non abbiamo paura dell'operazione chirurgica che spaventa l'illustre filosofo. Distruggere l'umana società vuol dire distruggere la menzogna e la barbarie e noi la distruggeremo e faremo un'altra società umana basata sulla verità e sulla giustizia. E la scienza e la educazione

saranno la innocua dinamite che noi useremo per la distruzione di ciò che dev'essere distrutto.

Se è vero, e non è dubbio che l'uomo per le leggi dell'evoluzione si è elevato da scimmia antropomorfa a uomo, perché non dev'essergli concesso quest'altro minuscolo gradino che da uomo lo farà divenire superuomo?

Avremo dunque degli ammalati e dei disgraziati!

E sarà contro costoro che la società per salvaguardarsi dovrà inventare pene d'inferno?

L'articolo 46 del Codice Penale Italiano dispone: *Non è punibile colui che nel momento in cui ha commesso il fatto, era in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza o la libertà dei propri atti.*

Da questa disposizione risulta che i legislatori solamente in via eccezionale hanno ammesso la possibilità che un essere possa agire privo della libertà dei propri atti.

Regola generale: Si ammette il libero arbitrio.
Come eccezione: In taluni casi può mancare.

E sapete, lettori, le conseguenze di questa eccezione? Un imputato ricco che possa prendersi il lusso di pagare profumatamente una buona difesa, di pagare profumatamente dei bravi periti di psichiatria, i quali, fra parentesi, non risiedono che nelle grandi capitali e costano un occhio della testa, può sperare di cavarsela in base all'art. 46.

E notate che i periti psichiatri hanno sempre buon gioco in simili casi. Poiché siccome, per quanto abbiamo detto prima, l'uomo che compie un delitto non può essere che un ammalato od un

disgraziato, così almeno in metà dei casi, il perito trova le caratteristiche (che esistono realmente) della malattia e compie da galantuomo il suo dovere di scienziato.

Ma chi ne va di mezzo sono i poveri. La grandissima maggioranza dei disgraziati, pei quali il difensore d'ufficio, *non pagato da alcuno*, anche se si sacrifica a fare tutto il possibile, non può usare di alcun serio mezzo di difesa. L'infelice si presenta ai giurati. Voi avete ucciso? Ecco la vostra pena. Trenta anni di reclusione... e correggetevi!

Per i primi tre anni sarete sepolto in una cella, non parlerete mai con alcuno e vi mancherà perfino l'aria da respirare. (Non temo smentite perché io l'ho provato!) Dopo tre anni di segregazione cellulare se non sarete divenuto un perfetto cretino, se la pazzia furiosa non vi avrà ridotto

una belva feroce, se il martirio non vi avrà reso moribondo, passerete alla lavorazione e starete in galera altri 27 anni e vi correggerete. Sì lo so io come si correggono! Ma di questo a suo tempo.

La disposizione dell'art. 47 è ancora più cretina. È il libero arbitrio ridotto in pillole, a centellini, a gradi! Ma sicuro il Giudice, i Giurati, scrutano nella mente dell'imputato e scoprono i gradi della malattia che limita il libero arbitrio! Voi avete ucciso, ma eravate ammalato di malattia mentale, però non eravate completamente pazzo... dieci anni di reclusione invece di trenta!

E avanti giustizia briaca, avanti colle più spudorate offese alla scienza, alla logica, alla verità, avanti! L'uomo sepolto vivo tace o muore, la folla vendicativa od ignorante applaude, ed il giurato torna tranquillo ai domestici lari, così come i sa-

cerdoti dopo immolata agli Dei la vittima umana si apprestavano tranquilli a banchetto, o come il carnefice che appena compiuto *il suo dovere* va ad abbracciare la diletta consorte! Poveri incoscienti!

La scienza dimostra che il delitto non esiste. Ma non basta imprecare contro le leggi e domandarne la distruzione, bisogna, onde raggiungere il nostro scopo, tendente ad ottenere non il castigo ma la cura dei delinquenti, rivoluzionare tutta la pubblica opinione, bisogna infondere la nostra fede nel popolo, conquistare la stampa che è grande plasmatrice delle universali eresie, e che oggi è potentissimo fattore di progresso e civiltà... quando purtroppo non lo è di brutalità selvaggia.

Rendere le guerre fratricide impossibili, ecco una nobile missione che da qualche anno compie

molta parte della stampa europea con felicissimi risultati.

Ma un'altra missione non meno umanitaria dovranno assumere i pubblicisti, gli insegnanti, e tutti coloro che concorrono coll'opera quotidiana a creare la coscienza del popolo.

La scienza dimostra che il delinquente è un ammalato od un disgraziato... ma il popolo odia il delinquente e talora pregusta la vendetta di una sentenza inumana, oppure ferocemente anticipa il martirio della vittima con giudizi sommari selvaggi, col linciaggio, colla morte morale di un essere, col disprezzo più terribile di qualsiasi pena corporale.

Nei secoli scorsi il popolo assisteva comparsa ai roghi, agli auto-da-fè, rincorreva per le strade le streghe e gli untori e brutalmente li sbranava, quando la mano del carnefice era tar-

da a colpire. Ora abbiamo il linciaggio, macchia orribile che disonora la Repubblica Americana, abbiamo l'ammutinamento che tende a strappare alla forza i grandi delinquenti per straziarne le carni; abbiamo infine quella gioia infernale che fa applaudire il verdetto di condanna quando l'ergastolo si dischiude per qualche infelice.

Tutto ciò deve scomparire. Amore e pietà! Ecco gli unici sentimenti che il popolo del futuro sentirà per i delinquenti dell'avvenire. I fatti di sangue, i grandi delitti che impressionano l'ambiente sono dovuti a poveri degenerati membri derelitti della nostra umana famiglia, ed il sentimento di odio feroce che contro di essi sorge nell'animo nostro è frutto di ignoranza e di vecchie superstizioni. La vendetta, ecco l'unico movente che ci spinge ad odiare, e la vendetta ci lega agli animali inferiori, non ci eleva allo stato di superuomini al quale

aspiriamo. Né ci si dica che oltre tale sentimento concorre la volontà di dare un esempio. È un triste esempio! Noi insegnamo a punire il delitto coll'uccisione o col martirio, e così non facciamo che aprir l'adito a nuove uccisioni ed a nuovi martirii. Le pene corporali non hanno mai fatto decrescere di un millesimo la percentuale della delinquenza! E perché noi cocciuti dovremmo continuare un sistema non solo inumano ma inutile?

Ma si può sapere finalmente da che cosa nascono questi delitti?

Abbiamo detto e ripetuto che derivano da *malattie*. Noi non vogliamo invadere il campo della Scienza, facciamo tesoro dei suoi ammaestramenti e sopra di essi tiriamo conseguenze che ci sembrano logiche ed in nome della verità liberamente le esponiamo. Chi non crede che la mag-

gior parte dei delitti abbia origine da malattie, legga i libri di tutti i moderni scienziati che si occupano di antropologia, di criminologia, di psicologia e di psichiatria. Oppure interroghi il medico di sua fiducia ed avrà sicuramente confermata la nostra asserzione.

Ma non tutti quei fatti che convenzionalmente chiamiamo delitti provengono da *malattie* o *degenerazioni*. Moltissimi sono causati dalla disperazione in cui la società umana così com'è malamente costituita, getta l'individuo che è pur parte di se stessa. In questo caso il delitto è creato da fattori esterni, i quali producono nella mente dell'uomo sano una catastrofe; ed ecco che il delitto, contraccolpo fatale, viene a vendicare le ingiustizie che la collettività compie contro l'individuo. Le leggi morali che vincolano e reggono l'umano consorzio sono talmente in contraddizio-

ne coi bisogni veri e reali dell'uomo che creano un'infinità di ribelli, un'infinità di spostati. Da queste file nascono i delinquenti.

Prendiamo ad esempio, le leggi che regolano la proprietà. *Rubare è delitto*. Questa è una sanzione morale accettata da moltissimi uomini. Ora questa sanzione è un gravissimo errore, è una ingiustizia solenne, è contraria al sentimento innato di conservazione della specie e dell'individuo. Malgrado ciò tutti coloro che si ribellano contro questa sanzione sono chiamati delinquenti!

Eppure vi sarebbe un mezzo per far sparire immediatamente tale specie di delinquenza ed è l'unico mezzo al quale indubbiamente la società umana dovrà pur venire se vorrà per sempre far scomparire la guerra dolorosissima di tutti i giorni, di tutte le ore. Abolire la proprietà privata!

Trionferà il collettivismo, il comunismo, quel che volete, ma intanto invece di punire chi viola una sanzione ingiusta, siamo logici e saggi togliamo via la sanzione. Contro questa riforma radicale non regge l'obbiezione «*La proprietà è caratteristica essenziale dell'umanità*». Non regge perché non è vero il concetto di questo asserto. Vi furono e vi sono nel mondo società e gruppi umani che vivono in comune e non v'è bisogno di cercare l'esempio tanto lontano perché nelle *stesse nostre famiglie* si vive in pieno comunismo e noi vogliamo che l'umanità tutta viva, d'amore e d'accordo, come una immensa famiglia.

A che serviranno dunque tutte le sanzioni penali contro i delinquenti-ladri, quando non vi sarà più proprietà?

Ma prescindendo da questi concetti, e supposto per un momento che la proprietà privata sia

istituzione veramente intangibile, noi ci domandiamo: hai tu società provveduto ai singoli individui perché nessuno sia nella triste necessità di rubare? Non vogliamo fare requisitorie, lasciamo al lettore intelligente la non ardua risposta.

Talora l'uomo è spinto al delitto dalla *superstizione*. L'*onore*, questo maledetto fantoccio, che è sempre sulla bocca dei fannulloni e degli ignoranti, l'onore è un'altra delle tante parole che devono col tempo cambiar significato. Sì è per l'*onore* che tante volte l'uomo uccide o si fa uccidere. Né io intendo alludere solamente a quella forma di reato, stupida e micidiale ad un tempo, che si chiama *duello*. Per l'*onore*, per la *reputazione*, per una triste eredità di supremazia brutale dell'uomo sull'uomo, nascono migliaia di delitti. Il sentimento di solidarietà, che dovrebbe stringere gli uomini, è avvelenato da tante superstizioni, e

l'amor proprio ed il sentimento del giusto, sono così sviati dal retto sentiero del buono e del bello, che talora, là dove il bacio d'amore del perdono dovrebbe essere considerato un atto di eroismo, è invece considerato un atto di viltà.

Un uomo in un momento di passione colpisce al volto un suo simile. Se questi non reagisce è un vigliacco! Così è. Per non parer vile si estraie il coltello, il revolver e si colpisce! Ecco l'origine di tanti omicidi! E di chi è la colpa? Mai del delinquente, vittima delle superstizioni sociali, ma della società che crea i delinquenti.

Siccome poi la società trova modo sempre di proteggere i suoi beniamini, succede in questi casi che l'assassino legale uccide in duello e viene assolto, il delinquente povero che colpito materialmente o moralmente uccide il provocatore va in galera.

Veramente anche le norme della religione cristiana, insegnano a perdonare. Ma i popoli hanno veduto i Santissimi Padri e i Papi di tutte le epoche usare il perdono col rogo, colla corda, colle fucilazioni, colle torture, colle galere, ed ora non credono più neppure all'umile pastore che va di casolare in casolare a predicare il perdono.

La *riabilitazione*, nella società presente è una parola priva di senso. Non esiste riabilitazione né morale né giuridica. Non morale perché l'opinione pubblica è tragicamente terribile contro il neocolpevole; e la stessa pietà, colla quale taluno cerca consolare il *caduto* è una atroce offesa contro la dignità dell'uomo. Una vita di stenti, di dolori, di lacrime non redime il colpevole di fronte alla società. Al vecchio che tremulo curva ancora il candido capo sul tavolo del lavoro, la società

crudele potrà sempre rimproverare il fallo della gioventù. Ha vissuto a sé e per sé. Fu un fuoriuscito. La società, lurida sentina di vizi e brutture, è inesorabile per chi si è lasciato cogliere in peccato. Talora il fuoriuscito non ha il coraggio di raccogliersi in se stesso e di domandare allo studio od all'idea la pace e l'amore che gli si nega. Allora diventa violento o contro di sé o contro gli altri. La prima colpa diventa il primo anello di una serie ininterrotta di delitti, che conduce il disgraziato al patibolo od alla cella dell'ergastolo. Ecco come la società crea i delinquenti.

Lo stesso individuo può essere condannato una infinità di volte per furto! Non si è ancora convinti dell'inutilità di qualsiasi pena contro chi non è colpevole ma è vittima! Ma ogni discussione è inutile, chi giudica non è essere pensante, è macchina, automa, mosso dalla legge motrice; si

condanni dunque... i posteri giudicheranno di chi ha giudicato, delle leggi che si sono applicate, e della civiltà alla quale apparteniamo.

Non esiste riabilitazione giuridica. Le disposizioni del Codice di Procedura Penale sono lettera morta. Per ottenere la riabilitazione bisogna che il condannato getti in faccia al mondo la sua colpa. Il fuoriuscito si contorce nel dolore, soffre, maledice, ma tace. E la legge, sempre stupida, prescrive all'articolo 839 Codice di Procedura Penale che la domanda di riabilitazione venga inserita nel foglio ufficiale. Che legislatori intelligenti!

E poi a che serve la riabilitazione giuridica non trovando la sua base nella riabilitazione morale?

Sono convinto che almeno il 50% dei disgraziati che soffrono nei reclusori d'Italia sono recidivi, cioè votati al delitto, votati al martirio.

Essi devono rubare perché è tolto loro il *mezzo di vivere* in ogni altro modo, devono rubare perché l'unica società che apre loro le braccia, malgrado la colpa, è la società dei *fuoriusciti*, dei ribelli alla società legalizzata, devono rubare perché colpiti materialmente e moralmente dal marchio dell'infamia, rispondono all'azione coll'azione, all'odio coll'odio, alla vendetta colla vendetta.

Oh le carceri quale potente mezzo di educazione, quale fattore di umanità e di civiltà sono esse!

E dire che si ha l'impudenza di gridare ai quattro venti che si punisce per correggere!

Un giorno nel carcere massiccio, tetro, terribile di Massa, mentre camminavo in preda a pensieri, vidi un vecchio in ginocchio in attitudine di preghiera.

«Almeno voi, gli dissi, trovate immenso conforto nella vostra fede!»

«Avvocato, mi rispose con cinismo, volete sentire la mia preghiera?»

E facendo il segno della croce disse:

In nome del rubare,

sempre continuare,

Mai restituire

Né si pentire. Amen.

Nella tipografia del reclusorio di Oneglia, dove vissi diciotto mesi, insieme a condannati per ogni sorta di delitti comuni e ad un solo detenuto politico, mio compagno, il buon Camillo Di Sciullo, di Chieti, ebbi occasione di conoscere a fondo parecchi di quei disgraziati. Nessuno trovai cattivo o brutale contro di me o contro Camillo, tutti terribili contro la società che li aveva così crudelmente percossi. Sentimenti di odio, di vendetta, di per-

severanza nel delitto, fin che volete, nessun proposito di mutare vita nel meglio.

Il maggior dolore del recluso non è l'esser recluso, ma il pensiero di quello che avverrà di lui dopo la recuperata libertà.

«Voi, mi si diceva, tornerete presto, alle vostre case, alle vostre famiglie, siete condannati per ragioni politiche, verrà l'amnistia e tutto sarà finito; anzi avrete onori e vi faranno deputati. Ma noi, noi siamo rovinati per tutta la vita. Fuori da una galera, dentro nell'altra! Chi stringerà la mano a noi ex-galeotti? Chi vorrà impiegarci? Di che vivremo noi? No, la galera e la morte, ecco la nostra fine!»

Ma volete vedere, quale effetto correttivo producano le leggi e le sanzioni penali anche fra coloro che non diventano recidivi?

Nella stazione ferroviaria di... era impiegato come capo in una sezione di qualche importanza un certo T.... Aveva moglie e figlioli, e viveva onestamente col suo lavoro e per la sua famiglia.

L'affetto per questa, il piacere di far cosa gradita ai bambini, la maledetta tentazione, spinse il disgraziato ad appropriarsi delle sciocchezze, degli aranci, delle scatolette di sardine, delle ghiottonerie di nessun valore. Il piccolo furto fu scoperto, il T... venne arrestato; la di lui moglie per poco non impazzì dal dolore, consumò i pochi risparmi, impegnò tutto per le spese di difesa, poi, vinta, prostrata dall'inutilità dei suoi sforzi sovrumani per salvare il marito, se ne fuggì con un bambino, il più piccolo, ed ora chissà in quale antro di miseria l'infelice impreca. Altri due bambini si trovano sul lastrico assolutamente orfani e abbandonati. Lui, il disgraziato, venne condannato a tre mesi di

reclusione, e l'Appello e la Cassazione confermarono la sentenza irrevocabile. Scontata la pena, si trovò senza famiglia, senza pane, senza un conforto. Ricorse all'alcool ed oggi, lo vedete ruzzolare sui marciapiedi della sua città, sempre completamente ubriaco d'acquavite.

La redenzione verrà colla morte!

Ecco l'effetto correttivo, l'effetto educativo, delle sanzioni penali!

Il giorno in cui il soffio rivoluzionario abatterà le mura infami che cingono i reclusori e colla parola «*amore*» cancellerà per davvero ai reclusi il marchio del disonore, il giorno in cui tutte le sanzioni penali verranno distrutte dal popolo, che in nome della solidarietà umana non vuol vedere in alcun membro della collettività che lo costituisce la figura del delinquente, quel giorno la civiltà

avrà realmente progredito su questa aspra strada del progresso umano.

La superba figura della Dea Giustizia scoprirà sorridendo il volto, che oggi per vergogna non mostra, e la pace non sarà conturbata da propositi di vendetta, da imprecazioni terribili, dallo scroscio fulmineo di tempeste cruento... all'odio, alla persecuzione, al martirio, si sostituirà l'amore, la cura pietosa della famiglia, od il momentaneo ricovero in speciali istituti di cura, dove il paziente saprà, prima di tutto, che nessuna colpa, nessun rimprovero la società umana potrà muovere a lui, perseguitato dalla sventura.

Capitolo IV

La miseria

La più grande creatrice di delitti è la miseria. Vi è *la miseria assoluta* del morente di fame e la *miseria relativa*, ma non meno terribile nelle sue letali conseguenze, dello spostato maschio o femmina, che non trova né modo né possibilità di soddisfare a bisogni fisici e psichici altrettanto necessari quanto il pane quotidiano. La miseria oltreché essere causa diretta di delitti lo è anche indirettamente. Tutte le ribellioni, individuali o collettive, trovano il loro movente nella miseria.

Vi è una categoria di persone che soffrono delle sofferenze altrui. Costoro da alcuni chiamati martiri, da altri delinquenti volgari, *derivano pure i loro atti dalla miseria*. La deficienza o la mancan-

za assoluta del sentimento di solidarietà umana genera la miseria. L'incoscienza dei popoli, dominati da sentimenti religiosi di rassegnazione ad uno stato economico che non è naturale, la mantiene, come in determinate pasture gelatinose si mantengono i microbi. La coscienza del diritto alla esistenza nei miserabili è latente ma compressa prima di tutto dalle religioni (tutte uguali) e poi dalla forza brutale. Qualche scatto collettivo, qualche scoppio di folgore individuale, poi la rassegnazione, il dolore, la morte.

Se veramente la parola *delitto* avesse un significato scientifico-positivo, nessun delitto sarebbe maggiore di quello che la società compie col lasciar sussistere la miseria.

Ma anche la società è vittima inconscia dei fattori che la costituiscono. Il sole dell'avvenire non è ancora spuntato sull'orizzonte dove solamente

qualche tenuissimo barlume d'aurora appare, e noi non possiamo pretendere che i suoi raggi benefici già riscaldino il cuore dell'umanità.

Quando l'umanità avrà imparato dalla scienza che l'individuo è intimamente connesso colla collettività umana e che la sventura di un essere trova la sua eco in tutti gli altri esseri e si propaga come le onde sonore nell'aria, fino agli estremi limiti della società, allora troverà modo di riparare alla miseria dei suoi singoli. Ma bisogna distruggere le religioni! Ecco il grido di guerra della nuova umanità, ecco *l'uscita*, che non ha intraveduto il grande umanitario Leone Tolstoi, ma che Emilio Zola ha presentito. Solamente sulle rovine di tutte le religioni s'innalzerà la statua della «Verità».

Le religioni ingannano e ricchi e poveri.

I ricchi, in nome della religione, compiono il loro dovere colla *carità*. Colla carità essi in buona fede credono di rispondere al sentimento di solidarietà umana che germoglia nel loro cuore, e non comprendono di battere strada falsa. La carità si perde fra una miriade di parassiti e non giunge al bisogno se non per avvilirlo.

I poveri, fiduciosi in una vita futura che è menzogna, rassegnati al volere di un ente superiore che è menzogna, accettano l'elemosina e pro-traggono la loro miserabile condizione fino alla morte.

Intanto gli intermediari della carità vivono agiatamente alle spalle dei ricchi e dei poveri e non lavorano.

Il misero, cui non arriva l'elemosina del ricco, che estenuato di forze, sente grado a grado avvicinarsi la morte morale e la morte fisica, talvolta

trova il coraggio di allungare la mano per affermare la salute.

Quest'atto eminentemente sociale perché toglie alla disperazione un essere che è pur parte della società umana, è dalle leggi penali considerato un delitto. La reclusione accoglie il disgraziato per restituirlo più tardi ancor più povero e forse ancor più ribelle alla ingiustizia che l'opprime.

Ed è da codesti esseri che la macchina del diritto penale è specialmente alimentata, è sopra codeste vittime infelici che cala, nel silenzio della notte, la ferrea e pesante porta della reclusione.

Ma l'opinione pubblica è stanca di simili infamie sociali. Un fatto solo luminosamente lo dimostra.

Un giudice francese, il Magnaud, ha qualche volta violato la legge per rendere veramente giustizia all'infelice. Ebbene, quell'Uomo si ebbe il

plauso di tutti! Che significa questo plauso unanime ad un giudice che viola la legge?

Ma l'uomo non vive di solo pane. Il soddisfacimento di altri bisogni spinge talora il fragile essere al delitto.

L'opinione pubblica vuole che determinate persone, appartenenti a determinate funzioni abbiano a vivere con un certo decoro, in una certa agiatezza. Il pane non manca, ma la veste nera è sdruscita, i bimbi crescono, hanno bisogno di maggior nutrimento, di vestiti, di libri; la moglie fa il broncio se è costretta a mostrarsi alle amiche coll'abito non più di moda, senza il più modesto ornamento... La tentazione lancia i viscidì tentacoli ed avvinghia il povero impiegatuccio... Dalli al ladro! Gridano poi i *vittoriosi*, ed il *vinto* seduto sul banco degli imputati, col capo chino fra le ma-

ni, fiancheggiato da due gendarmi, pensa alla famiglia piombata nella disperazione, ed inerte, istupidito, ascolta ma non comprende le chiacchiere dell'accusatore e del difensore. Non è più un uomo, mille volte meglio per lui la morte!

Spesso il *vinto* è un uomo d'ingegno e di studio. Un mio conoscente, giovane distinto, appassionato per lo studio delle matematiche, dovette, dopo aver frequentato per un anno l'Università, troncare gli studi per assoluta mancanza di mezzi di sussistenza. Si accorò talmente il povero giovane che morì di dolore. Il *vinto* in questo caso fu fortunato!

Tanti altri al suo posto, esacerbati, avviliti, imbestialiti, si danno al vizio nel modo più abbieito. Cercano consolazione e distrazione nell'alcool, nel gioco, nel bordello e finiscono in prigione. Co-

sì la società umana prima crea i delinquenti poi li condanna!

Tutte le ribellioni, individuali o collettive, tutte trovano il loro movente nella miseria, oppure nelle ingiustizie che la collettività compie contro i singoli individui. La riabilitazione, ho già detto, non esiste, ed allora il fuoriuscito, l'uomo che non è più e non può più essere l'associato della collettività, il colpito dalle leggi o si rassegna alla vita del delinquente e del miserabile o si erge come epico monumento a vendicatore.

Un giorno mi trovai col Procuratore del Re e con un Magistrato al capezzale di un testimone in una corsia dell'Ospedale di Mantova.

In un letto vicino stava coricata una bambina pietosamente assistita da due suore. Curiosità mi spinse a domandare: *«Che ha quella piccina?»* *«È una povera pellagrosa»* mi rispose una suora,

e collo sguardo mi accennò alle braccia scoperte dell'ammalata. Erano tumefatte e gonfie, e le manine nerastre e squamose...

Un sentimento di profondo dolore sconvolse in quel momento l'animo mio, e rivolgendomi al Procuratore del Re: «Ecco» gli dissi «dove si ispirano coloro che voi chiamate *assassini*». Che uno spettacolo simile od anche e non di rado, più doloroso e costante, si presenti a qualche individuo dotato di esuberante sentimento altruista, e la dolcezza e la bontà e l'altruismo per un fenomeno psichico evidentissimo si trasformerà in odio, in furore contro coloro che egli crede esser causa principale di tanta vergogna. E la società vorrà dessa punire questi infelici che per un sentimento di esagerato altruismo trasportati dalla passione si erigono a giustizieri e vendicatori della miseria? O non vorrà piuttosto prima provvedere ac-

ché alle già tante cause d'infelicità umana altre non se n'aggiungano volute e create dalla malvagità della costituzione sociale?

È o non è la pellagra una malattia che nasce dalla miseria? È o non è la miseria una piaga sociale voluta dagli uomini d'ordine che lottano per conservare lo stato attuale basato sull'ingiustizia e sul privilegio?

Capitolo V

I rimedi

Programma massimo

Che direste, o lettori, di un uomo il quale consumasse l'esistenza intera nel martirizzare se stesso? Lo chiamereste pazzo! Allora l'umanità è pazza! Osservate intorno a voi e dovunque vedrete trionfare l'*homo hominis lupus*, l'uomo, che, come belva feroce si slancia a divorare gli altri uomini. È la guerra civile, è la guerra sociale, guerra incessante, cruenta, dolorosissima che si svolge ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, sotto gli occhi nostri, e della quale siamo ad un tempo combattenti e spettatori, talora vittoriosi, talora sconfitti; le nostre vittorie segnano il dolore, la tristezza, la miseria per i nostri simili, e le nostre

sconfitte, i nostri dolori, segnano la vittoria il contento per altri esseri umani.

Non si è nati ancora e già si soffre per il volere degli uomini. La natura prodiga esuberanza d'alimenti per tutti, ma la misera madre ischeletrita per la forzata astinenza, fiaccata dall'estenuante lavoro, sente nel suo ventre svolgersi tristamente la povera vita che già è votata al dolore. Il piccino nasce denutrito e gracile indifeso contro gli attacchi delle malattie che numerose assalgono l'infanzia, senza le cure costanti della madre, obbligata al lavoro, è un miracolo se sopravvive!

La *rachitide* di cui sono vittime i figli dei poveri, specialmente dei lavoratori della terra, è dovuta alla scarsa potenza nutritiva del latte materno ed alle insufficienti cure che si devono alla infanzia.

Una parola di sincero encomio, va data a coloro che coll'indefessa propaganda di pace vanno scongiurando per l'umanità il pericolo delle guerre tra popolo e popolo, tra nazione e nazione. E voi tutti sapete quale enorme danno derivi alla umanità da questi fatali errori che trascinano l'un contro l'altro i popoli e che innalzano sopra immani monumenti di cadaveri l'effigie del grande mattoide vincitore. Ebbene questo danno enorme, questi milioni di morti, abbandonati sui campi devastati, questi miliardi e miliardi sciupati in imprese pazze di offesa e di difesa, tutto questo è un *nulla*, in confronto a ciò che l'umanità sciupa di se stessa nella lotta sociale dei membri che la compongono! L'umanità si consuma nel martirizzare se stessa!

Ed ecco i sacerdoti impinguarsi col bottino dei vinti, truffando i vincitori; ecco le religioni confer-

mare la necessità della lotta perché Dio lo vuole!
Ed ecco anche la falsa scienza venire in appoggio del disordine che ci avvelena la vita, snaturando la scientifica ipotesi della lotta per l'esistenza, del trionfo del più forte ecc. ecc.

È comodo all'usurpatore di imperi il cingersi la fronte coll'emblema del potere nel nome di un Dio che non esiste, ma allora perché non si getta la maschera ipocrita della giustizia, della verità, del diritto? Perché non si dice: Governo in nome della forza?

La Società umana è basata sul falso e sulla ipocrisia; bisogna, non mutare gli uomini, come vorrebbe far credere qualcuno, ma mutare *l'ambiente morale* nel quale vive l'anima dell'umanità.

Le religioni, lo ripetiamo e non sarà mai ripetuto a sufficienza, hanno rovinata la società umana

dandole per fondamento la menzogna. Dissipare queste tenebre e far posto ai raggi vivificanti del sole della scienza, della vera scienza, ecco il compito di tutti coloro che vogliono rigenerare la società umana.

L'evoluzione degli esseri ha dato per ultimo risultato l'animale-uomo. Siamo una famiglia sola, una immensa famiglia di esseri appartenenti ad un'unica specie di mammiferi, e ci distinguiamo dagli altri animali per la maggiore intensità della facoltà del pensiero e forse anche per la maggiore crudeltà colla quale ci dilaniamo a vicenda.

Ora il germe della felicità avvenire sta in questo concetto: Se siamo tutti membri di una unica, di una immensa famiglia, perché non stringiamo più fortemente il vincolo di solidarietà che ci lega e che, malgrado la lotta che ci tormenta, pure sentiamo latente in fondo all'animo nostro?

Abbandoniamo ogni idea di religione, distruggiamo ogni idea di autorità dell'uomo sull'uomo, torniamo alla verginità dei tempi antichi, senza rinunciare alle conquiste che l'ingegno dell'uomo ha strappato alla natura in tanti secoli di costante lavoro. La lotta per l'esistenza sarà l'assillo della vita umana, ma le forze non si sciuperanno lottando uomo contro uomo, famiglia contro famiglia, nazione contro nazione.

Tutti uniti procederemo alla conquista del benessere lottando contro la natura che concede solamente al lavoro, al lavoro indefesso, i ricchi frutti che nasconde nel seno; e soprattutto, tutti uguali, nella gioia e nel dolore, tutti affratellati nel vincolo d'amore, in nome della solidarietà umana, in nome della gioia e della felicità universale. O non è questo il sogno di un folle, né l'utopia del poeta!

Se così fosse noi potremmo gettare nella polvere i monumenti di Hugo, di Goethe e di quanti hanno dato vita all'anima dell'umanità ed hanno ravvivata la fiaccola che illumina alla incerta camminatrice la via del progresso.

Come l'acqua, come l'aria, così ritorni la terra usurpata in potere della comunità, nessun uomo osi erigersi ad usurpatore di ricchezza o di potere e la guerra civile che ci dilania e la guerra sociale che ci decima scompariranno come per incanto. Questo è il volere del genio umano, questo è il volere delle moltitudini pronte al lavoro, questo è il futuro.

E sarà il bene, la felicità per tutti! I delinquenti? Restituite la terra alla comunità, togliete i delitti che nascono dalla miseria, e che rimarrà della mastodontica macchina «diritto penale»? Sopprimete le centinaia di norme che costringono il

pensiero e la parola e la stampa al freno di una tirannica censura e lasciate libero campo ad ogni manifestazione del pensiero umano – sopprimete le ignobili gare che spingono l'uomo a sopraffarsi per conquistare il dominio sul suo simile – sopprimete tutti i vincoli che inceppano l'evolversi dell'individuo, come ente in se stesso e come membro della sua famiglia o dell'umanità, date insomma all'uomo la libertà di cui godono gli uccelli nel cielo, i pesci nel mare e la delinquenza non sopravviverà che in qualche disgraziato mentecatto. Oggi no. La frazione dell'umanità che ha il sopravvento spinge colla violenza al delitto la parte oppressa. È delitto lo scrivere liberamente, non è delitto l'imprigionare lo scrittore; è delitto prendere il necessario per vivere, non è delitto l'arricchirsi in un giorno sul lavoro di mille

operai! È la forza mascherata di ipocrisia che trionfa sui deboli e sugli ignoranti.

E quando i deboli e gli ignoranti si ribellano diventano *delinquenti*!

In questo modo il *diritto di punire* costituisce una specie di taglia di guerra. Ma la guerra a lungo andare finisce coll'esaurire tutti i combattenti, perché se i ricchi dispongono di forze enormi non è men vero che anche i proletari cominciano a impressionare, e per loro fortuna ad abbandonare la strada della rassegnazione sulla quale erano guidati dai preti della religione e della politica.

La guerra è dunque cruenta e deprimente per tutte le parti in lotta. Il malessere che tutti ci tormenta non può durare eterno ed è già durato assai; una certa coscienza comincia a germogliare nell'animo delle plebi e l'esempio di uomini ribelli

ad ogni freno religioso e ad ogni legge coercitiva non è più come un tempo oggetto di generale riprovazione. Si comincia a ragionare non colla testa del prete o del sindaco ma colla propria.

Ipotesi ardite, un tempo colpite dalla scomunica, maledette o derise, oggi si sono imposte e sono adottate nel loro insieme dalla scienza. La leggenda della creazione divina, base di ogni autorità, è scossa, traballa e sta per cadere. E la caduta completa del colosso d'argilla segnerà l'alba di una nuova epoca di civiltà. Allora il paradiso si avrà qui sulla terra *«da ciascuno secondo le proprie forze a ciascuno secondo i suoi bisogni»* premio la soddisfazione di fare il bene e di amare ed essere amati, castigo nessuno e per nessuno. La correzione fraterna ed amichevole per tutti, un sentimento di dolorosa compassione, di sentita pietà, per l'essere disgraziato che vorrà

vivere del lavoro degli altri senza nulla produrre, e null'altro. Ecco il sistema penale del futuro, ecco a che si ridurranno ed i palchi di morte e gli ergastoli ed i reclusori e le prigioni, strumenti tutti di vergogna, di dolore, di infamia per la nostra civiltà!

È indubbio che la responsabilità e la colpa del presente disordine sociale spetta a coloro che si arrogarono e si arrogano il diritto di guidare l'umanità.

L'ordine attuale, che si vuol conservare, e che si chiama ordine per suprema ironia, rappresenta uno stato di cose creato, voluto e mantenuto da coloro che costituiscono *le autorità*.

La guerra sociale che ci dilania è voluta, è fomentata dalle autorità, siano esse monarchiche o repubblicane, deiste od atee, borghesi o socialiste. Elementare conseguenza di ciò che appare

tanto evidente si è questa: se coloro che dirigono la società umana si sono finora mostrati ignoranti o crudeli, o inadatti al compimento della loro funzione al punto da presentarci una società di miserabili invece di una società di relativamente felici, cerchiamo insieme di rovesciarli dal potere. Su questo punto tutti dobbiamo trovarci d'accordo ed in buona parte lo siamo.

Ma ecco presentarsi una prima e gravissima difficoltà. Rovesciare le autorità per sostituirle o per non sostituirle? Qui sta la differenza tra le tantissime scuole che infestano la numerosa schiera dei sovversivi a maggior trionfo della parte conservatrice, che ha, nell'*ordine attuale*, la ricchezza ed il lusso.

La legge stringe l'uomo come una forte cinghia di cuoio. I governanti possono a piacimento allargare la stretta fino a lasciare all'uomo l'assoluta

sua libertà; possono stringere fino a far morire l'uomo impunemente. E non è questione né di monarchia, né di repubblica, né di deismo, né di ateismo, né di socialismo.

La repubblica più liberale, può, colle sue leggi liberalissime, uccidere impunemente i suoi concittadini in nome della legge, come il monarca assoluto può in un momento di buon umore compiere un atto di vera giustizia. Il socialista intransigente e settario sarà mille volte più dispotico del democratico e non tollererà obbiezioni ed applicherà severamente le sue leggi con più brutalità di quello che potrebbe fare un deista di cuore. Pronto quest'ultimo però a far abbrustolire qualche migliaia di eretici nella ferma convinzione di purificarli!

A che vale dunque rovesciare le autorità per sostituirle con altre? Saremo sempre allo stesso

risultato: oppressione, oppressione, oppressione con relativa lotta sociale e sue innumerevoli vittime.

La condotta che i partiti socialisti autoritari del mondo intero tengono in seno al loro partito ci dimostra con esuberante evidenza quello che in grande avverrebbe se il bastone del comando della società umana fosse a loro affidato. La lotta la più brutale e la più accanita per il trionfo del se stesso a danno di tutto e di tutti, la lotta la più spudorata per la conquista della supremazia, il nepotismo il più sfacciato in danno del vero merito, la distribuzione delle cariche e dei posti più lucrosi fatta ai più influenti della setta..., si avrebbe insomma una edizione non corretta ma peggiorata di quello che, forse con un po' più di pudore e di almeno apparente giustizia, fa tutti i giorni la classe dirigente che ci governa.

Rovesciare per sostituire dunque no! E allora? Siamo noi arrivati a tal punto di evoluzione da poter rovesciare senza sostituire? L'uomo, l'animale re, ha egli ancora bisogno di curvarsi al suo signore genuflettendosi come un vecchio houran-ghoutang a questo imperatore, a quel re, a quel presidente di repubblica, o all'effigie del nuovo capo socialista? L'uomo non sente ancora che il piegare la spina dorsale al suo prossimo è atto vile e bestiale? L'uomo non ha ancora compreso che autorità è sinonimo di padrone e che egli è nato per essere libero e non schiavo? Se i tempi sono immaturi, pazienza e lavoro. Bisogna che tutti i buoni intensifichino la loro opera di propaganda ad elevare l'uomo fino a quel grado di relativa perfezione ed allora il trionfo della libertà sarà proclamato.

Oh! Le migliaia di obiezioni che mi sento muovere anche dai cortesi lettori a questo punto! Ma come si farà a vivere senza autorità? Ma chi farà rispettare i deboli? Ma chi farà lavorare i nighittosi? Ma chi ci difenderà dai violenti? ecc. ecc.

La risposta potrebbe essere facile: Oggi colla autorità si vive bene? Siete contenti? Sono rispettati i deboli? Lavorano i nighittosi? Siamo difesi dai violenti e dai ladri di banche? ecc. ecc.

L'uomo libero non ha bisogno né di leggi né di autorità. L'organizzazione futura si baserà sul libero accordo di esseri vincolati unicamente da un sentimento di reciproco amore e di sincero rispetto per la dignità umana. Speciali simpatie, tendenze particolari ad un determinato esercizio riuniranno l'umanità in una infinita e mutevole agglomerazione di gruppi nei quali l'infimo sarà veramente uguale al più grande. La politica e l'eco-

nomia non esisteranno più, esse avranno ceduto il posto alla solidarietà umana. L'inventore saprà che al lavoro dell'umanità precedente egli deve gli studi che hanno facilitato e resa possibile la sua nuova invenzione, l'uomo di genio non insuperbirà di un dono della natura e userà del suo genio non per beneficiare se stesso o per sciupare, ma per essere utile alla società umana intera.

L'amor proprio e la nobile ambizione saranno sprone più che sufficiente per spingere l'attività umana alle nuove lotte contro la natura, alle nuove conquiste scientifiche. Premio del lavoro sarà la soddisfazione interna della propria coscienza e la stima e l'amore dei compagni.

Ciò sarà quando le leggi che ci vincolano cadendo ai piedi dell'uomo, permetteranno di prendere la terra che dà il pane a tutta l'umanità e di

alzare liberamente il capo al cielo affinché l'uomo possa per davvero distinguersi dagli animali inferiori che la natura vuole proni al padrone.

Capitolo VI

I rimedi

Programma minimo

Quando l'uomo si erigerà veramente fiero della sua libertà, della sua indipendenza e forte, più di tutto, della solidarietà umana che gli renderà facile e bella la vita, il diritto di punire sarà cosa del passato.

Quel giorno verrà, e verrà tanto più presto quanto più costanti più indefessi, più intensi saranno gli sforzi di coloro che fin d'ora hanno iniziato il lavoro di preparazione.

Intanto è necessario che tutti i buoni, tutti gli intelligenti che vedono le ingiustizie atroci della presente società, compiute in nome di una pretesa giustizia, che è semplicemente selvaggia, pro-

testino altamente in nome dell'umanità. Noi saremo perseguitati come ribelli, derisi come pazzi, ma la massa popolare che in fondo è generosa, finirà coll'ascoltare le ragioni della vera giustizia e del vero diritto. Che ci si lasci solamente parlare, che ci si lasci liberamente scrivere, che il pensiero ci sia dato manifestarlo senza gesuitiche restrizioni e noi convertiremo tutti, ne abbiamo vivissima fede e vediamo da segni non dubbi vicino il momento del trionfo finale.

Gli stessi errori degli *uomini d'ordine* affrettano la rovina di questo loro *ordine selvaggio*.

Ogni volta che il reclusorio getta nella fossa del cimitero una delle sue vittime, la pubblica opinione sdegnata si commuove.

Ogni volta che la feroce sentenza del magistrato si pronuncia contro la sventura, la pubblica opinione sdegnata protesta.

Da tutte le parti si domanda l'abolizione dei tribunali militari che mettono a base dei loro giudizi la vendetta ed il terrore. Da tutte le parti si domanda che le pene comminate dal Codice Penale vengano ridotte a proporzioni meno feroci. Questo movimento che nella sua foga trasporta uomini di cuore e uomini d'intelletto popolari e scienziati, finirà col rovesciare le moderne Bastiglie, erette a vergogna della civiltà. A terra, a terra lugubri edificii che inghiottite la vita, a terra antichi arnesi di dominio violento dell'uomo sull'uomo, a terra vecchi strumenti di raffinata tortura; il diritto e la giustizia trionfanti non hanno bisogno di voi, arnesi della tirannide!

Non basta per la civiltà mutare i sotterranei dei turriti castelli medioevali in celle anguste, nelle quali l'uomo è ridotto a vivere contro natura nello stato d'isolamento tanto bestiale ed iniquo che

solo la mente di un diabolico inquisitore poteva inventare; non basta aver soppresso ceppi e catene; bisogna distruggere le bianche pareti che limitano l'angusto spazio del povero prigioniero, bisogna atterrare questi alveari improduttivi dove l'uomo diventa o idiota o feroce, bisogna distruggere, a sollievo della nostra vergogna perfino il ricordo di simili infamie!

Voi, legislatori punite il maestro che percuote il discepolo, punite il genitore che brutalmente corregge la prole coi maltrattamenti, e voi, colle vostre leggi, osate punire ciò che chiamate delitto col compiere a vostra volta la più crudele delle sevizie verso esseri che la scienza giudica irresponsabili! Si è che voi pure o legislatori, sarete giudicati dall'avvenire irresponsabili ed i ruderi delle reclusioni saranno considerati come megalitici monumenti della vostra ignoranza, o peggio,

strumenti di spavento e di tortura per i vostri nemici e per il popolo da voi dominato col terrore.

A terra, dunque, vecchio arnese di dominio, a terra anguste celle, dove i sospiri e le lagrime si alternano per mesi, per anni, per lustri interi; l'umanità ha sentito il dolore dei reclusi; non più i leggeri colpi sulla parete e l'ansiosa attesa per la lugubre risposta del vicino sepolto; non più il ruvido sbatacchiare degli sportelli in faccia al rannicchiato demente, non più l'odiato scricchiolio dei catenacci che si ripercuote nel cuore del prigioniero e lo dilania; non più l'odiato ceffo del carceriere che con una mano ti presenta la bibbia, il libro dell'amore fraterno, e coll'altra ti fruga le meschine tasche per scoprire la punta ribelle o la piccola carta che di traforo hai rubato al vento!

Non più lo schianto delle madri, delle spose e dei figli le di cui mani infantili tentano invano di

smuovere la porta ferrata del reclusorio che chiude come marmo d'avello la tomba del padre vivente! Non più l'incoscienza delittuosa di uomini tranquilli che applicano la ferrea legge col sorriso sulle labbra, tra un asciolvere e l'altro, tra le carezze della sposa e quelle dei loro bimbi!

Umanità chi ti salverà dai funesti dolori delle guerre fratricide? Non sei tu stessa che dilani il tuo povero corpo? E quando comprenderai che la lotta sociale che avvelena l'esistenza di tutte le tue molecole dà al tuo aspetto la triste sembianza del moribondo? E perché continuerai tu sul cammino dell'errore quando nuovi orizzonti di luce sfolgorante, di evidente benessere, si aprono innanzi al tuo destino?

La lotta tra società e delitto non è che un episodio dolorosissimo della lotta sociale che ci di-

strugge; cominciamo col sopprimere il *diritto di punire* e la nostra parola di pace sia annunciatrice di altre innovazioni sociali atte a ritornare a questo corpo infermo l'armonia che darà la salute!

E sii tu, lavoratore cosciente e forte, tu che squarci la terra, tu che solchi il mare, tu che batti sull'incudine il ferro infocato, che soffi nel vetro incandescente, che dominando il vapore fai scorrere infiniti nastri di stoffe multicolori, che crei dalla materia tutto ciò che l'uomo vuole, sii tu lavoratore cosciente e forte quello che getta l'arnese di lavoro e grida: basta!

Basta! Io, non costruirò più fucili se non per uccidere le fiere del deserto, io non costruirò più armi micidiali se non per squarciare ancor più il seno alla terra affinché i monti non segnino più confini, io non costruirò più con le mani mie queste

prigioni infami nelle quali domani posso essere io stesso rinchiuso; io operaio, io lavoratore non mi farò complice di quegli intellettuali che alla tortura medioevale hanno sostituito la reclusione moderna per punire chi deve essere trattato con pietà, o per liberarsi da incomodi avversari.

Io, lavoratore ed operaio, ho cessato di essere una macchina incosciente – non batterò più sull'incudine i ceppi coi quali mi si avvincono i polsi – non abbandonerò più l'officina mia, il campo mio, la famiglia mia per divenire strumento incosciente nelle mani di intelligenze abbrutite o dall'ignoranza o dalla mania del dominio.

Ecco la strada da seguire! Dall'alto nessuna speranza, tutto si deve ottenere dal basso! È la nuova coscienza dell'umanità che sale dalle membra al cervello e s'impone! Lettore faresti tu il boia? No!

E perché allora ti presti a fabbricare armi per uccidere i tuoi fratelli, o a costruire reclusori per seppellire in essi dei poveri pazzi o delle vittime della prepotenza altrui?

Tutto ciò avviene perché l'uomo agisce spinto dalla triste necessità, senza riflettere agli atti che compie, senza riflettere se questi sono necessari o utili per i suoi simili o non piuttosto dannosi e micidiali. «Il padrone che mi paga mi comanda ed io obbedisco» ecco la risposta dell'*incosciente*! È così che i proletari avvelenano i proletari colla fabbricazione di sostanze alimentari nocive, li derubano con la confezione di stoffe o di utensili inservibili, li opprimono colla forza quando chiamati sotto le armi intervengono nei conflitti tra capitale e lavoro, li ammanettano e rinchiudono nei reclusori quando la richiesta di *giustizia* si eleva un po' forte sui dolori e sulle miserie del presente.

La questione è sempre la stessa: manca al proletario la scienza e la coscienza della solidarietà che dovrebbe regnare unica e sovrana fra tutti i lavoratori del mondo.

Nei Circoli, nelle Camere del Lavoro nelle Società operaie si fa oggi una politica piccina di personalità, ma si dimentica il vero interesse del proletariato.

Tutto ciò perché i duci supremi delle falangi proletarie non hanno alcun interesse a creare nelle pecore del loro ovile altrettante coscienze. Ma non durerà a lungo l'esperimento. La ragione è stata strappata alla natura e serve, talvolta in ritardo, al proletariato per giudicare di coloro che lo hanno tradito e sfruttato, che tuttora lo tradiscono e lo sfruttano. I duci supremi delle falangi proletarie nascondono nell'Arca Santa di un pro-

gramma intangibile, la vacuità del loro ideale, così come i sacerdoti di tutte le religioni nascondono alla vista dei fedeli e circondano del massimo mistero il simbolo che in realtà consiste nel nulla! I duci delle falangi proletarie, raggiunto lo scopo loro supremo che è quello di capeggiare il popolo, diventano subito feroci conservatori, anche se inverniciati di socialismo – e non permettono che la pecora elettorale si alzi a dignità di uomo, perché ad essi mancherebbe la curva schiena che serve di sgabello.

Così è difficile il compito di chi munito della fulgidissima lanterna del Vero cerca diffondere la luce intensa nei Circoli operai, nelle Camere del Lavoro, nei luoghi di residenza degli operai organizzati.

I falsi pastori hanno eretto delle chiese di fronte alle chiese dei servi di Dio. E le une valgono le

altre, tutto ciò che è chiuso, che è privo di aria, di luce, di sole, ammuffisce.

Imputridiscono le Chiese di Dio, fra la lussuria dei sacerdoti ed il cretinismo delle beghine; imputridiscono le chiese socialiste-democratiche e repubblicane nella ferrea disciplina imposta dai capi, nelle lotte intestine nate per invidia di potere, nella vergognosa lotta, nella quale l'anima umana si rimpicciolisce e s'incanaglisce, per la conquista del posto ambito che dà agiatezza o per strappare agli incoscienti la medaglietta che dà l'autorità ed il potere.

Lavoratori! Non chiudete le vostre associazioni all'idea! Ciò apporterebbe a sicura servitù perenne. Siano tumultuose come il mare in tempesta le vostre assemblee, ma sia permesso a tutti venire a voi! Non temete la discussione! Ascoltate e vagliate tutto e tutti. I repubblicani terranno lontani

da voi i socialisti, i socialisti gli anarchici, i preti vi distorrono dagli uni e dagli altri. E voi non credete a nessuno. Ascoltate e giudicate. Fate che la vostra coscienza sappia essere una quantità, un'essenza a sé stante; la disciplina non è cosa vostra, è del militarismo e del clericalismo! Come vedete sono queste istituzioni del passato e perché volete anche voi rimpicciolire l'anima vostra che tende all'immensità per costringerla a rinchiudersi in un meschinissimo vaso sul cui tappo tien la mano il vostro tiranno?

Ascoltate e giudicate tutto e tutti.

E quando la vostra coscienza fatta sicura di se stessa illumina la mente vostra e vi addita il modo di procedere sopra una determinata questione non aspettate l'ordine dei capi per agire. Agite voi stessi individualmente o collettivamente, ma agite guidati soltanto dalla ragione che vi detta. Così

sarete padroni di voi stessi; ma se per l'azione attendete l'ordine e la guida dei capi questa o vi mancherà sul più bello, oppure verrà ma interessata. Il miglioramento conquistato voi lo dovrete ad altri e questi altri saranno i nuovi padroni del domani.

Quando sarete veramente convinti che le guerre sono la più infame barbarie, vergogna dolorosissima dei tempi nostri, e che le vittime a migliaia possono essere risparmiate se voi lo volete, voi rifiuterete di prendere le armi e la guerra non verrà più a sterminare le vostre schiere.

Quando sarete convinti che la proprietà privata non è legge naturale ma è flagrante ingiustizia, perché come l'aria e come l'acqua la terra feconda dev'essere di tutti e per tutti, voi prenderete la terra e la vostra coscienza, decisa, incrollabile, produttrice di ferrea volontà, non incontrerà la più

debole opposizione. E chi potrà opporsi? I soldati? Sono carne della vostra carne! I proprietari? Sono uno contro centomila!

E quando sarete convinti che la scienza d'accordo col sentimento di fratellanza umana nega all'uomo il diritto di punire e fa del delinquente un disgraziato, voi avrete già distrutto nella mente vostra il triste pregiudizio che oggi presiede l'attuale sistema penale: *la necessità del castigo*.

Allora voi stessi distruggerete i mostruosi reclusori dove oggi vegetano moralmente e fisicamente torturati 60.000 fratelli nella sola nostra infelice Italia!

Oggi si dice al proletario: prendi la tua mercede e costruisci. Ed il proletario obbedisce. Domani l'uomo fatto cosciente dirà: Io non mi presto ad edificare istrumenti di tortura o di distruzione per

il mio simile, tenetevi la vostra mercede, io non faccio il sicario! Ed allora le pene che i legislatori incoscienti o feroci sanzioneranno a difesa di istituzioni barbare ed antisociali cadranno nel vuoto perché nessun uomo vorrà fare l'aguzzino e vorrà violare le leggi di natura contrastate dal volere di prepotenti.

A questo punto di illuminata coscienza che porterebbe il proletariato mondiale al livello del vero superuomo non si tarderà ad arrivare se alle infruttuose lotte per la conquista dei pubblici poteri si sostituirà la lotta per la conquista delle coscienze.

Che ogni soldato del socialismo diventi un apostolo, non un agente elettorale, diventi apostolo di tutto ciò che è buono, che è santo, che è giusto, che è vero. Dai Circoli, dalle Leghe, dalle Camere del Lavoro, dai campi, dalle officine, si di-

stenda libera l'anima dell'umanità, invocando forte libertà e giustizia. Tutto ciò che sorgerà ad impedire questa espansione già da troppi secoli compressa venga inesorabilmente stroncato; non più il freno delle religioni ingannatrici, né di leggi che ci vincolano ad epoche passate.

Nelle ubertose campagne, in riva al mare là dove oggi sorgono quegli immondi semenzai di dolore, passi la falce della rivoluzione cosciente. A terra, a terra i reclusori! A terra le celle infami! E sulle stesse zolle o sulle stesse spiagge sorgano i paesi della pace e dell'amore, sorgano le ridenti casette, cinte soltanto da siepi fiorite di rose e di bianchi e profumati gelsomini.

Si trasformino i ceppi infami in istrumenti di agricoltura e l'odiato delinquente non più torturato, non più avvilito ma fraternamente amato, fraternamente soccorso, troverà nella libertà, nella

quiete dolce dei campi e nella rude bellezza del mare, la cura rigeneratrice del male che lo tormenta.

Questo è l'avvenire, questa è la strada del progresso e dell'umanità; l'uomo ha distrutto l'inferno delle religioni, invenzione fatale che ha traviato per tanti secoli la psiche umana, sappia distruggere anche ogni genere di punizione sulla terra.

La vendetta è retaggio di popoli selvaggi e la punizione non è che larvata vendetta.

Questo è il Vero.



...alla bordaglia; che si arroga il diritto del dominio...

...alla platea sorda e cieca.

umana superbia, rallenta il tuo passo
guarda quel...

qual sogno sei tu?

(un girovago poeta)